

Segue dalla prima

«Con questa situazione dei conti pubblici, con queste manovre che strangolano il Mezzogiorno e più in generale non danno nessun aiuto al resto dell'economia italiana, il problema è che cosa succede dell'Italia», dice il capogruppo dei Ds alla Camera. Che aggiunge: «Loro sono invischiati in queste beghe da cui non riescono a venire fuori; noi dobbiamo proporre quanto prima un programma di risanamento che ridia fiducia al Paese. Non abbiamo molto tempo davanti a noi. Il nostro progetto per l'Italia serve a dimostrare che esiste una coalizione in grado di riprendere la guida del Paese ed evitare derive antipolitiche».

Lei parla di microproblemi, ma ora tutta l'attenzione è puntata sulle condizioni poste dall'Udc, su questi tre tavoli e sui loro quaranta commensali.

«Non sottovaluto i problemi della destra. Ma sono più interessato ai problemi del Paese. Berlusconi, dopo le sconfitte elettorali e parlamentari, che solo alla Camera sono state ben 47, ha perso la capacità di sintesi politica che aveva all'inizio. Quindi nella Cdl hanno cominciato a lavorare sulla mediazione tra i loro interessi. Basta guardare alle riforme, fatte pensando ad accontentare la Lega sulla devolution, Forza Italia sul premierato, An sull'interesse nazionale. Tutto è stato frutto di aggiustamenti interni. Avendo capito questo, l'Udc ora pone le sue richieste sul tappeto, cosa che finora aveva fatto in maniera molto modesta. Ma voglio sottolineare che Udc e An sono corresponsabili del disastro del Paese, perché fino ad oggi hanno votato tutto, dalla finanza distruttiva di Tremonti alle varie leggi-vergogna».

Come valuta le richieste dei centristi?
«Quelle che riguardano le riforme istituzionali presuppongono un cambio di passo rispetto alla devolution che vuole la Lega».

E la questione del proporzionale?
«Non si capisce che senso abbia passare dal maggioritario al proporzionale. Il proporzionale frantumerebbe ancora di più il quadro politico e renderebbe più instabili le coalizioni di governo. Il maggioritario è stato voluto con un referendum dai cittadini, che ora scelgono la coalizione e sanno chi governa a seconda dello schieramento che vince. Questo sistema elettorale ser-

Il berlusconismo è fiaccato perché è un'idea premoderna della politica, basata sull'accetramento dei poteri, sul controllo monopolitistico dell'informazione



Proponiamo un programma di risanamento che dia fiducia e unisca l'opposizione. Indichiamo le priorità su politica estera, stato sociale, scuola, formazione e ricerca

«Tocca a noi salvare il Paese dalla crisi»

Violante: mobilitazione straordinaria contro le misure che penalizzano i comuni e il Sud



Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante

Foto di Gregorio Borgioli/Agf

ve a dare la maggioranza parlamentare per governare il Paese. Poi, se non si sa governare, questo problema non lo può risolvere il maggioritario».

Un'uscita dell'Udc dal governo, secondo lei potrebbe voler dire che si è messo in moto un processo neocentrista?

«Un'ipotesi neocentrista vorrebbe dire la creazione di un terzo polo fatto da partiti di centro. E io non la vedo possibile».

Perché un terzo polo col sistema maggioritario non avrebbe spazio?

«Certo. Ma anche se andassimo al

A Rutelli dico: bisogna lavorare sulla coalizione, conquistare elettori sulla proposta complessiva dell'Ulivo

”

proporzionale prospettato dall'Udc, col vincolo di maggioranza, sarebbe impossibile un terzo polo perché si dovrebbe dichiarare l'apparentamento con il candidato premier prima del voto. Gli italiani oggi ci chiedono chiarezza nelle scelte politiche. Il neocentrista mi pare superato dalla storia».

Di questo, secondo lei, c'è coscienza sia nel centrodestra che nel centrosinistra?

«C'è un punto delicato che va affrontato: né all'interno del centrodestra, né all'interno del centrosinistra si può ritenere che le coalizioni sono fatte di componenti che dividono la società italiana in moderati, riformisti, massimalisti, e poi ciascuno si propone di prendere un pezzo di consenso. Questo "spacchettamento" della società italiana mi pare artificioso».

È il ragionamento fatto da Rutelli, che ha detto che bisogna lavorare sulla Margherita per intercettare i voti dei moderati della Cdl e che la lista unitaria non è servita per far guadagnare al centrosinistra il consenso di elettori del centrodestra.

«Rutelli pone una giusta esigenza,

quella di conquistare una parte del consenso che oggi va al centrodestra. Ma a me sembra che nel sistema delle coalizioni è la proposta complessiva che convince l'elettore a dare il proprio consenso all'una o all'altra coalizione. Ciascuno di noi porta la propria identità e i propri valori nel cantiere del programma comune. Poi questo programma va presentato all'intero corpo elettorale».

Tornando alle questioni poste dall'Udc: al di là di cosa si dirà ai tre tavoli, secondo lei possono effettivamente essere accolte dagli alleati?

«L'Udc deve rendersi conto che in un centrodestra egemonizzato in questo modo da logiche padronali, antisocialistiche, secessioniste, ostili al Mezzogiorno, il suo progetto non può avere spazio. E noi dobbiamo impegnarci per una mobilitazione straordinaria contro le misure che sacrificano drammaticamente Enti locali e Mezzogiorno».

Le cose potrebbero anche cambiare dopo questo supervertice, non crede?

«Qualunque accordo, se ci sarà ac-

cordo, sarà transitorio, perché ormai il berlusconismo è fiaccato: un'idea premoderna del potere politico, fondata sull'accetramento dei poteri, sul controllo monopolitico dei mezzi d'informazione e sull'irresponsabilità. Questo modello non può essere la medicina perché è diventato la malattia dell'Italia. Per questo credo che dai tavoli uscirà una soluzione comunque transitoria. Da crisi così profonde si esce con una nuova proposta politica al Paese e un nuovo governo. Ma non ne hanno la forza. L'aggiustamento è un lifting politico che maschera le fratture. Ma sotto la pelle quelle fratture diventeranno ancora più profonde. Questo, lungi dai rendiconti contenuti, aumenta la nostra preoccupazione e aumenta le nostre responsabilità».

Quindi, che dovrebbe fare il centrosinistra?

«Proporre prima possibile le priorità di un programma economico e civile che ridia fiducia al paese. L'Italia, quando percepisce che la difficoltà è grave, sa rimboccarsi le maniche e ripartire. E sempre stato così, abbiamo persino pagato una tassa per entrare

nell'Unione europea. Non servono programmi di chissà quante pagine che nessuno poi legge. Serve indicare le quattro, cinque priorità che riguardano la politica estera, lo stato sociale, la competitività italiana e tutto il filone scuola, formazione, ricerca. Se parlassimo al Paese su questi quattro terreni, adempiremmo al nostro dovere. Altrimenti davvero l'Italia va alla deriva e rischiamo di rinascere tentazioni di tipo tecnocratico».

A questo lavoro dovrebbero partecipare tutte le forze dell'opposizione?

«Tutte quelle che si candidano a

Impossibile, perfino con il proporzionale che chiede l'Udc, che si torni a ipotesi neocentriste, superate dalla storia

”

governare il paese. E naturalmente dovranno lavorare a un programma che poi le vincoli tutte».

E l'esperienza di Uniti nell'Ulivo?

«Non è stata un'avventura elettorale. Abbiamo lanciato un'idea di ristrutturazione del sistema politico italiano, e bisogna continuare. Allo stesso tempo Uniti nell'Ulivo deve fare una pro-

posta di governo delle altre forze politiche della coalizione. Penso sarebbe opportuno che in tempi rapidi ci si riunisca per determinare quali sono le priorità che proponiamo agli altri partner del centrosinistra. Oggi non c'è spazio per piccole questioni. Bisogna vedersi, sì, ma sulle grandi questioni che riguardano l'Italia».

Grande o piccola che sia, c'è la questione del voto sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Il vicepresidente dei deputati della Margherita, Franco Monaco, ha detto che i Ds voteranno no. Non dovremmo decidere insieme, le chiede, le chiede.

«Intanto, avendo sentito i compagni e gli amici di tutto il centrosinistra, so che è prevalente questo orientamento. E quindi credo che quello sarà il voto. Purtroppo non ci sono ancora regole

per decidere un voto in comune tra i deputati dei tre gruppi parlamentari di Uniti nell'Ulivo. Domani, insieme, concluderemo, un percorso unitario come è avvenuto per altre importanti decisioni».

Per quanto riguarda voi Ds, la questione della federazione agita la sinistra del partito in vista del congresso del prossimo autunno.

«Dobbiamo evitare di riproporre automaticamente gli schieramenti di Pesaro. Allora, dopo la sconfitta, avevamo un grave problema di identità politica; il partito era al 16 per cento. Adesso siamo al 22, 23 per cento e dobbiamo proporre al paese un programma di governo. Quindi il senso stesso del congresso è diverso. Da questo punto di vista, credo che tutti dobbiamo fare uno sforzo per evitare di chiuderci in gabbie predefinite. Però questo deve avvenire nella chiarezza, non con una sorta di embrassons nous generale che tende ad occultare le differenze di visione politica. Il partito deve poter scegliere con chiarezza una strategia politica per governare il Paese».

Simone Collini

D'Alema: Berlusconi, il peggio dei governi europei

Ferrari (Einaudi) e De Majo (Luiss): l'Italia è descolarizzata. Tre giorni di studio e dibattito di Italianieuropei

CAMPORLECCHIO (Siena) «Mi ricordo di quando Clinton mi raccontò di essere venuto in Toscana con la moglie Hillary e scambiando opinioni sulla politica con le persone del luogo, si trovava perfettamente in sintonia con loro sui temi economici e sociali. La cosa che lo stupì era che queste persone si definivano comunisti: è allora - mi disse - che ho capito che non bisogna aver paura delle parole. Non ha paura delle parole Massimo D'Alema, presidente dei Ds, quando sulle colline senesi, aprendo una tre giorni di studi dal titolo «L'Europa e il futuro dell'Italia», spiega che il governo Berlusconi riassume tutti i difetti dei governi di destra e di sinistra europei. Con una conversazione di D'Alema con Maurizio Beretta, direttore generale di Confindustria, sono iniziati i dibattiti della summer school di formazione politica organizzata dalla Fondazione Italianieuropei e dal Borgo della Conoscenza. «In Inghilterra hanno avuto la Thatcher - ha detto D'Alema - e Blair mi ha confidato che, almeno, aveva un progetto per rimettere in moto il paese in crisi. In Italia la sinistra non si è radicata perché si è trovata a dover fare anche i compiti della destra».

leri la conclusione, con un intervento di Giulio

liano Amato, vicepresidente della Convenzione Ue, d'accordo con D'Alema sulla necessità di risolvere la crisi italiana «non liberandosi dal bipolarismo», ma «riformando lo stato sociale sulle nuove tipologie di famiglie e sui giovani». Amato ha poi tracciato la figura di un'Europa

allargata ancora tutta da costruire perché troppo settata su attori nazionali: «La guerra in Iraq è stata gestita solo con decisioni nazionali - ha spiegato Amato - non c'è una politica estera comune, e Solana è stato più rappresentante di sé che dell'Ue». Serve una «rieducazione senti-

Lilli Gruber a Strasburgo siederà nel gruppo del Pse

Lilli Gruber aderirà come indipendente al gruppo del Pse del Parlamento europeo. Lo ha annunciato la ex giornalista del Tg1, eletta alle scorse elezioni europee con la lista Uniti nell'Ulivo promossa da Romano Prodi, durante il dibattito «Fai la differenza, scegli la parità» che si è svolto ieri sera alla festa nazionale dell'unità delle donne in programma a Livorno fino al 25 luglio. «Nella mia decisione - ha detto - ho tenuto conto di due criteri per me essenziali: la chiara collocazione del gruppo nel solco del centrosinistra europeo e la sua ispirazione europeista». Prima di ufficializzare la sua scelta la Gruber ha chiesto ed

ottenuto dal presidente del gruppo del Pse, Martin Schulz, «la garanzia esplicita e formale» di avere riconosciuto la sua «autonomia e indipendenza». La Gruber ha anche fatto un richiamo all'unità dell'azione degli eletti nella lista promossa da Prodi: «Non solo - ha detto - sono convinta dell'assoluta necessità di rendere operante un patto di unità d'azione nel Parlamento europeo di tutti gli eletti della lista Uniti nell'Ulivo, qualunque sia il gruppo al quale hanno aderito, ma anche dell'urgenza di sostenere un più ampio processo unitario che coinvolga tutte le forze del centrosinistra».

mentale delle nazioni» quindi, per smitizzare l'immagine di cooperazione intergovernativa che abbiamo dell'Europa, «e più concentrazione nella ricerca per poter competere con gli Stati Uniti».

D'accordo anche Adriano De Majo, rettore dell'Università Luiss di Roma e Luciano Modica, senatore Ds, protagonisti di un dibattito sull'istruzione e la ricerca con Gian Arturo Ferrari, amministratore delegato Einaudi, che ha disegnato un quadro tragico della diffusione culturale italiana: «Legge almeno un libro all'anno solo il 39% degli italiani - ha spiegato Ferrari - e tra questi ci sono quasi esclusivamente persone istruite e benestanti. Significa che nel nostro paese non c'è una diffusione della cultura democratica». «L'Italia è un paese descolarizzato che fatica a riformare le istituzioni culturali», ha spiegato Modica, e «nemmeno la ricerca è democratica - ha aggiunto De Majo - perché c'è poca meritocrazia». Ma questo, secondo Giuliano Amato, non è un problema solo italiano, perché «in America un figlio di papà senza particolari doti, né intellettive né artistiche, nella peggiore delle ipotesi viene mandato a fare il governatore del Texas. E magari poi diventa anche presidente...».

la rivista

del manifesto

In edicola da martedì 13 a venerdì 16 luglio

<p>Lucio Magri <i>L'esigenza di una svolta</i></p> <p>Gian Paolo Caselli <i>Il voto della Nuova Europa</i></p> <p>Giuseppe Chiarante <i>La divisione amministrativa</i></p> <p>Rossana Rossanda <i>Dopo le elezioni. Due argomentazioni</i></p> <p>Aldo Tortorella <i>Crisi e delizia del voto</i></p> <p>Pietro Folena <i>A sinistra per vincere</i></p> <p>Giorgio Cremaschi <i>Il ritorno della convulsione</i></p> <p>Isidoro D. Mortellaro <i>Nel primo war-torn</i></p>	<p>Stefano Chiarini <i>Il modello Afghanistan non funziona</i></p> <p>Etienne Ballbar <i>La crisi dell'Europa</i></p> <p>Michel Rocard & altri <i>Il critico per l'Europa</i></p> <p>Prabhat Patnalk <i>Uno stop al neoliberalismo in India</i></p> <p>Jean-Claude Paye <i>Peloro e giustizia Usa-Ita</i></p> <p>Gérard Duménil, Dominique Lévy <i>L'imperialismo nell'era del neoliberalismo</i></p> <p>Le elezioni europee <i>Il voto dei grandi paesi</i></p>
---	---

Massimo Serafini Tom Benelli

con il manifesto a 3,50 euro